

La ceramica a decorazione dipinta della Sicilia fenicio - punica

di Anna Maria Bisi

La ceramica, come aveva ben visto cinquant'anni addietro Stéphane Gsell, è uno dei documenti più significativi, perché più duraturi nel tempo e più esportati nei territori soggetti a Cartagine, della civiltà fenicia d'Occidente. Il ricercarne le testimonianze in Sicilia, oltre a costituire un tentativo di classificazione tipologica e cronologica (là dove, beninteso, l'una e l'altra siano possibili), rappresenta uno dei migliori mezzi di comprensione del complesso problema dei rapporti fra Greci e Semiti sul suolo siciliano, che non sempre, dobbiamo ritenere, si configurarono nella forma ostile in cui la tradizione classica, diodorea e filosiracusana, volle rappresentarli.

Lo studio della ceramica fenicio - punica della Sicilia può inoltre gettar luce sui modi e le fasi più antiche dell'irradiazione semitica nell'isola. Poiché nel periodo che si pone tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo la ceramica moziese e, secondariamente, quella della necropoli palermitana, sono le più importanti testimonianze dell'esistenza di genti fenicio - puniche nella Sicilia occidentale, di entrambe tratteremo in questa sede, soffermandoci in particolare su quei vasi a decorazione dipinta che presentano la più complessa ma anche la più affascinante problematica: da dove venne l'ornamentazione dipinta di tipo geometrico che ricopre la superficie esterna degli



Fig. 1 - Oinochoe arcaica da Mozia



Fig. 2 - Oinochoe arcaica da Mozia



Fig. 3 - «Bottiglia» arcaica da Mozia



Fig. 4 - Oinochoe arcaica da Mozia

anforoni biancati, delle *hydrie*, delle *oinochoai* moziesi? In quali rapporti essa si pone rispetto al repertorio, egualmente geometrico ed astratto, della ceramica convenzionalmente detta « sicula » della Sicilia centro-orientale e di quella elima, rinvenuta proprio nel corso di questi ultimi anni e in estrema abbondanza a Segesta? Quali sono le analogie (o le divergenze) fra il repertorio decorativo fenicio-punico della Sicilia e quello degli altri e più antichi centri coloniali semitici del Mediterraneo, da Cartagine a Mogador, sul litorale atlantico del Marocco, ove pure si sono rinvenute numerose varianti di ceramica punica arcaica dipinta? E infine, le forme vascolari su cui appare questa decorazione general-

mente a vernice scura su fondo ingubbiato color crema, sono di tradizione orientale, cioè siriano-palestinese e cipriota, o non piuttosto ispirate ai vasi greci arcaici, rodii e corinzi per la maggior parte ma anche cicladici e attici di tipo sub-geometrico, che fra la fine dell'VIII e il VI secolo vengono frequentemente esportati nello Occidente fenicio-punico?

A tutti questi quesiti si cercherà di dare una risposta nelle pagine che seguono, le quali riassumono in forma necessariamente sintetica i risultati di diverse ricerche intraprese da chi scrive sugli innumerevoli problemi posti dalla ceramica punica dell'Occidente (1).

Si deve anzitutto osservare come la ricerca non sia delle più facili, proprio e special-

mente nel campo della ceramica siciliana. Anzitutto, a prescindere dal repertorio ormai invecchiato del Cintas e che non è di molto aiuto per la parte riguardante la Sicilia (2), non esiste a tutt'oggi un lavoro aggiornato ed organico che dia un quadro d'insieme della ceramica punica. In secondo luogo, il materiale vascolare proveniente dalle colo-

(1) A. M. BISI, KYPRIAKA. *Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma 1966, pp. 54-69; EAD., *L'irradiazione semitica in Sicilia in base ai dati ceramici dei centri fenicio-punici dell'isola*: KOKALOS, XIII, 1967, pp. 30-60; EAD., *Aspetti e problemi della ceramica punica arcaica dipinta*: *Studi Magrebini*, II, 1968, pp. 1-43; EAD., *La ceramica di tradizione fenicio-punica della Sicilia Occidentale*: *Africa*, III, 1969 (in corso di stampa).

(2) P. CINTAS: *Céramique punique*, Paris 1950.

nie semitiche della Sicilia, se si eccettua il caso della sola Mozia (3), è ancora quasi completamente inedito (4).

In alcuni nostri recenti lavori (5) abbiamo tentato per la prima volta di inquadrare la produzione vascolare dell'isola nella sua giusta prospettiva storico - artistica nell'ambito più vasto di quella delle colonie fenicie del Mediterraneo, e a detti lavori rimandiamo pertanto per l'analisi in dettaglio delle tipologie, delle influenze dell'elemento di sostrato e di parastrato che vi si dispiegano (6) e per le conclu-

(3) J. I. S. WHITAKER, *Motya a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 290-302; B. PACE, *Ricerche cartaginesi: Mon. Ant. Lincei*, XXX, 1925, coll. 181 - 189; B. PUGLIESE in *Mozia - I*, Roma 1964, pp. 71 - 82; A. CIASCA in *Mozia - IV*, Roma 1968, pp. 30 ss., tavv. XXXI - XXXVI. Cfr. anche le opere citate alla nota 1.

(4) Anche del materiale ceramico punico della necropoli palermitana, sul quale cfr., per i vecchi scavi, P. MARCONI in *Not. Scavi* 1928, pp. 482-489, e M. O. ACANFORA, *Panormo punica: Mem. Acc. Naz. Lincei*, serie 8^a, 1, 1948, pp. 223-234 e 238 - 247, non si è dato un inquadramento tipologico esauriente neppure negli ultimi rendiconti apparsi in *Not. Scavi* 1966, pp. 288 - 309 e 1967 pp. 354 - 378, che per giunta contengono gravi errori di datazione e omissioni dei paralleli areali.

(5) Cfr. la nota 1.

(6) A. M. BISI, *L'irradiazione semitica in Sicilia*, cit., p. 34: «La presenza dell'elemento autoctono non è che uno dei tre elementi che individuano la ceramica punica della Sicilia e ne rendono chiara la natura composita, sia per quel che riguarda la tecnica, sia per quel che concerne la genesi delle varie tipologie. Gli altri due, di gran lunga più importanti, sono rappresentati dall'apporto delle forme di stretta tradizione fenicio - cipriota e dall'influenza, preponderante a partire dal IV secolo a. C., delle tipologie elleniche.»

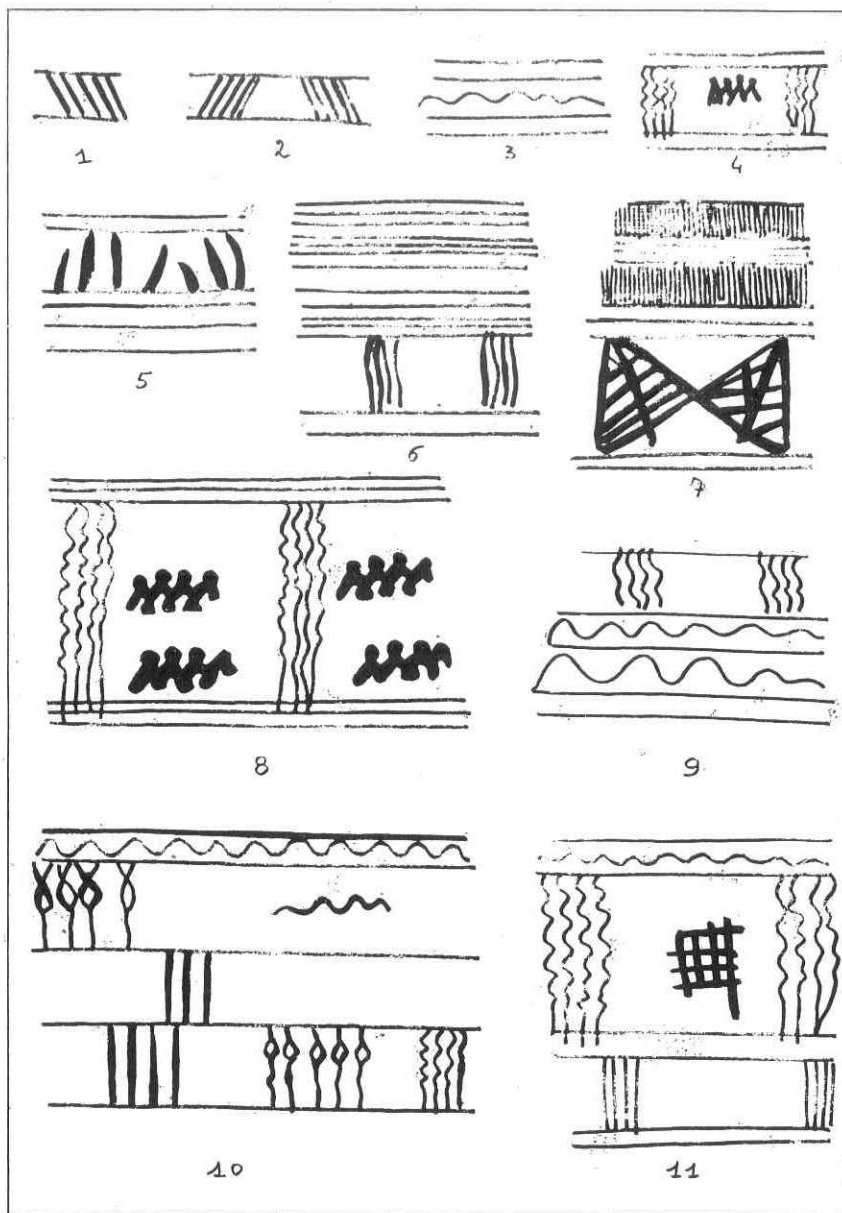


Fig. 5 - Sistemi decorativi della ceramica moziese arcaica (1-11)

sioni più generali di carattere storico - culturale.

Qui esamineremo un aspetto particolare della ceramica siciliana, quello dell'origine e del tipo della decorazio-

ne dipinta che si riscontra sugli esemplari moziesi e palermitani più antichi.

Occorre in primo luogo rilevare a Mozia un dato archeologico assai significativo e che

sembra sia sfuggito finora all'attenzione degli studiosi: tutta la ceramica dipinta più importante e più antica (dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a C.), quella cioè con decorazione metopale di cui diremo, proviene *pressoché esclusivamente* dalla necropoli arcaica ad incinerazione e non dal *tophet*, che inizia la sua vita intorno alla metà del VI secolo a C. per diretta influenza cartaginese (7) e che ha restituito solo qualche sporadica *oinochoe* dei tipi 90-94 Cintas, ornata di fasce circolari alternate a linee ondulate orizzontali sulla spalla (8) e qualche piccolissimo frammento della più antica ceramica di tradizione cipriota, ingubbiata di vernice rosso-lacca lucida (9).

La ceramica della necropoli arcaica può suddividersi in due grandi gruppi secondo il sistema decorativo che vi predomina: da un lato abbiamo un'ornamentazione di tipo essenzialmente lineare, che consta di fasce orizzontali di diverso spessore distribuite a metà del collo o alla sua base, ovvero sulla spalla del recipiente, non andando oltre la parte mediana del corpo (Fig. 1-4); dall'altro, un sistema decorativo di tipo assai più complesso, che abbraccia l'intera superficie esterna del vaso e si configura in guisa di una serie di fasce orizzontali a colore pieno intervallate da zone più ampie a scomparti metopali. Questi ultimi si alternano a serie di

triglifi rigidamente lineari e a gruppi di tremoli verticali e contengono all'interno motivi a M, quadrati a reticolato, triangoli uniti per i vertici (a vernice piena o composti essi pure da una trama a reticolato), elementi con sommità biforcuta a lingua di serpente e stelo ondulado, ecc. (Figg. 5-8).

La fig. 5 dà un'esemplificazione sufficientemente completa, crediamo, dei principali motivi che ricorrono in questo secondo gruppo di vasi moziesi e che sono ravvivati da una gradevole policromia, alternandosi le fasce a vernice rosso-lacca lucida con gli elementi geometrici a vernice matta bruna e nera, costantemente dipinti su un'ingubbiatura giallo-verdognola o rosa salmone che lascia spesso trasparire gli inclusi carboniosi dell'impasto, mai troppo fine.

E' interessante notare come il primo sistema decorativo trapassi senza soluzione di continuità negli esemplari del IV secolo e di quelli del primo ellenismo (è noto infatti che per Mozia disponiamo del *terminus post quem* relativo alla distruzione della città da parte di Dionisio di Siracusa nel 398 a. C.); il secondo sistema ornamentale, invece, non sembra andare oltre la fine del VII secolo, in pieno accordo con quanto si verifica nello stesso tempo nel *tophet* di Cartagine (10). Inoltre, sembra di intravedere che a ciascuna delle due classi si ricollegano determina-

ti tipi ceramici, che appaiono nell'una o nell'altra ma mai contemporaneamente in entrambe le classi; in particolare, la decorazione lineare sembra propria delle bottiglie a pareti rettilinee e bocca svasata a fungo (Fig. 3), che costituiscono con tutta probabilità, assieme ad alcuni esemplari di Utica (11), la derivazione da un prototipo cipriota dell'età del Ferro (12), delle *oinochoi à bobèche* (Fig. 2) e di quelle con orlo trilobato e corpo piriforme (Fig. 1); al contrario, i sistemi metopali si dispiegano sui vasi che offrivano una maggiore superficie da decorare, cioè sulle grandi anfore globulari con anse orizzontali inserite in alto sulla spalla (13) (Fig. 6) e — sebbene più raramente — sulle anfore ventricose a spalla obliqua (14) e su un tipo singolare di *oinochoe* con altissimo collo tubolare ed

(7) A. CIASCA in *Mozia - I, cit.*, pp. 58 - 60; EAD. in *Mozia - II, Roma 1966*, pp. 43 - 53; EAD., in *Mozia IV, cit.*, pp. 51 - 53.

(8) B. PUGLIESE in *Mozia - I, cit.*, p. 73, tav. LV.

(9) A. CIASCA in *Mozia - III, Roma 1967*, p. 23.

(10) P. CINTAS, *Céramique punique, cit., tableau* di fronte a p. 460 (1^a e 2^a fase del *tophet*; è da notare che le importazioni di *skyphoi* e di *kotylai* protocorinzi appaiono solo quando la sintassi decorativa di tipo complesso si va rarefacendo).

(11) P. CINTAS, *Nouvelles recherches à Utique: Karthago*, V, 1954, fig. 35.

(12) A. M. BISI, *L'irradiazione semitica in Sicilia, cit.*, pp. 41 - 42 (con referenze).

(13) P. CINTAS, *Céramique punique, cit.*, tipi 199 - 200.

(14) IBIDEM, tipi 233 - 236, 238 bis.



Fig. 6 - Anfora arcaica con decorazione di tipo metopale da Mozia



Fig. 7 - Oinochoe arcaica da Mozia

orlo tribolato che sembra derivare da forme diffuse nella ceramica cipriota ed euboica (15) (Fig. 7).

Un primo tipo di brocca è attestato da un unico esemplare conservato nel Museo Whitaker di Mozia (16) (Fig. 4). Presenta bocca tribolata e corpo a sacca allargato verso il basso, e reca sulla spalla, al di sopra di una larga fascia a vernice rossa lucida (17) campta da due linee più sottili in vernice nera opaca, una corona di archetti con le concavità volte verso il basso che non trova, per quanto ci consta, paralleli nel repertorio punico, nè in quello greco geometrico, mentre è frequente a Cipro fra il IX e il VII secolo a. C. (18).

Di gran lunga più interessante è la seconda tipologia, rappresentata da vari esemplari di bottiglie del Museo di Mozia (Fig. 7) con corpo piriforme, altissimo collo e bocca tribolata, sulla quale si innesta il particolare, proprio della ceramica punica arcaica, dell'ansa a doppio cordone. Una fitta decorazione a vernice rosso-arancione matta su ingubbiatura rosata ricopre tutto il recipiente, dall'orlo alla base. In essa alle fasce orizzontali di vario spessore sul collo e sulla pancia si alternano serie oblique di tremoli sulla spalla e orizzontali sul collo (19).

Il sistema decorativo e la forma di questo secondo tipo di *oinochoai* moziesi si apparentano assai strettamente a quelli di una brocca di fabbrica verosimilmente euboica rinvenuta dal Buchner in una

necropoli di Pithecusa (Ischia) e da lui attribuita alla seconda metà dell'VIII sec. a. C. (20).

Molti sono gli elementi che la ceramica moziese con decorazione metopale ha in comune con quella degli strati più antichi del *tophet* di Cartagine (triglifi, tremoli, ecc.), ma molte sono anche le differenze, dal momento che non compaiono nella metropoli africana gli ornamenti a doppi triangoli congiunti per il vertice (diffusi per converso nel geometrico greco, soprattutto argivo [21]) e quelli biforcuti e a quadrati riempiti da un reticolato a maglie larghe (22).

(15) Per i paralleli ciprioti cfr. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, figg. XVII, 24; XIX, 6; XXIII, 2; XXV, 9 (1° tipo); XXVII, 5; XXXV, 2; XIII, 10 (2° tipo). Per le analogie con esemplari euboici cfr. la nota 20.

(16) A. M. BISI, *L'irradiazione semitica in Sicilia*, cit., tav. VI, fig. 1.

(17) Sulla provenienza cipriota di questa tecnica decorativa, che impronta le tre principali varietà della ceramica cipriota dei primi secoli dell'età del Ferro (*Black-on-Red-Ware*, *Red Slip Ware*, *Bichrome Red Ware*) e si ritrova in tutte le più antiche ceramiche puniche, cfr. A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 56 - 58; EAD., *L'irradiazione semitica in Sicilia*, cit., pp. 38 - 39.

(18) E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2 cit., *passim*.

(19) A. M. BISI, *L'irradiazione semitica in Sicilia*, cit., tav. V, fig. 1.

(20) G. BUCHNER in *Atti del III Congresso di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 13 - 17 ottobre 1963, Napoli 1964, pp. 263 - 274, fig. 3 c.

(21) R. COURBIN, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris 1966, *passim*.

(22) P. CINTAS, *Céramique punique*, cit., pp. 490 ss.; 509 - 516; D. HARDEN, *The Pottery from The Precinct of Tanit at Salammbô, Carthage: I-raq*, IV, 1937, pp. 62 - 89; A. M. BISI, *Aspetti e problemi della ceramica punica arcaica dipinta*, cit., pp. 16 - 23, figg. 8 - 9.

Le forme vascolari, tuttavia, tranne quelle ispirate direttamente alla ceramica cipriota o greca insulare che abbiamo or ora esaminato e che appaiono a Mozia ma non a Cartagine (23), sono sostanzialmente identiche, ond'è difficile stabilire se si tratti di due filiazioni indipendenti da un repertorio comune, che è quello fenicio-cipriota dello inizio del I millennio, ovvero di un influsso punico cartaginese nella tipologia, che si sovrappone a Mozia ad una più antica tematica decorativa ispirantesi al geometrico greco delle limitrofe colonie elleniche.

Si noti ancora, a questo proposito, che è ignoto a Cartagine un tipo di vaso moziese attestato purtroppo da un piccolo frammento (24), il quale reca un volto umano (?) schematizzato in tecnica mista, cioè a bassorilievo ricoperto nella parte superiore da un'appendice oblunga in vernice rosso-lacca lucida che sembra rappresentare una sorta di copricapo.

Poichè non esistono addentellati a questa singolare immagine, nè a Cartagine nè in altre parti del mondo punico, è inevitabile rivolgerci ad altri ambienti culturali. Trattandosi di Mozia, il termine di paragone più diretto che soccorre è rappresentato dalla ceramica elima con decorazione incisa rinvenuta a Segesta, la quale reca frequentemente delle anse

a bassorilievo configurate in guisa di protomi umane o animali con naso a becco e occhi tondi resi da doppi cerchielli incisi, in modo del tutto analogo al frammento moziese (25).

L'introduzione a Mozia di un motivo proprio della ceramica elima, il quale deriva a sua volta dai vasi «animati» dell'Anatolia occidentale dell'età del Bronzo (Troia, ecc.) ci



Fig. 8 - Brocca arcaica con decorazione di tipo metopale da Mozia

porta a trattare brevemente del problema dei rapporti fra ceramica punica siciliana ed elemento di sostrato e di parastato, rappresentato rispettivamente dagli Elimi nella zona occidentale della Sicilia e dai Siculi in quella centro-orientale, e dai coloni greci, che ai Siculi si sovrapposero a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C.

Ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il repertorio della ceramica elima di Erice e di Segesta, dei vasi punici arcaici di Mozia e della ceramica cosiddetta «sicula» diffusa in tutta la Sicilia centro-orientale fra l'VIII e il V secolo a. C. (26) contenga motivi sostanzialmente identici, in cui predominano le fasce orizzontali monocrome a vernice bruna matta su fondo chiaro, gli scomparti metopali con alternati triglifi lineari o tremolati, ecc. (27), mentre anche le forme vascolari si ripeterebbero con monotona uniformità nell'una e nell'altra zona culturale: anfore a corpo sferico ed ovoide con alto collo svasato ad imbuto e anse tubolari orizzontali, grandi scodelloni ad orlo obliquo mono- o b'iansati, brocche con orlo trilobato.

Appena si esaminano però più attentamente le tre produzioni vascolari, la punica, l'e-

(23) La ceramica greca geometrica ed orientalizzante non sembra aver influenzato alcuna delle forme della ceramica punica cartaginese, se si eccettua forse il tipo 74 CINTAS, il quale riprende la tipologia dell'*oinochoe* samia illustrato in J. BOEHLAU, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898, tav. VII, nn. 3, 6 - 7.

(24) A. M. BISI, *Aspetti e problemi cit.*, pp. 32 - 33, fig. 13 b.

(25) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 181, fig. 42.

(26) Bibliografia in A. AKERSTRÖM, *Der geometrisch Stil in Italien*, Lund-Leipzig 1943, pp. 14 - 36; L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci, cit.*, p. 207.

(27) A. AKERSTRÖM, *Der geometrisch Stil, cit.*, tavv. I - VI.

lima e la sicula, appaiono differenze assai notevoli nella tematica e nel tipo di sintassi decorativa, se non nella tipologia, sostanzialmente identica almeno nei gruppi elimo e siculo (28).

La ceramica elima di Segesta, sulla quale si attendono ancora degli studi dettagliati a causa della mancanza assoluta di una stratigrafia, dovuta alle circostanze del rinvenimento (29) (Fig. 9-10), ingloba anzitutto frammenti di diversa epoca, dal geometrico all'orientalizzante, ed associa inoltre la ceramica incisa tipo S. Angelo Muxaro a quella dipinta (il che non accade mai nella zona siciliana di colonizzazione punica), mostrando

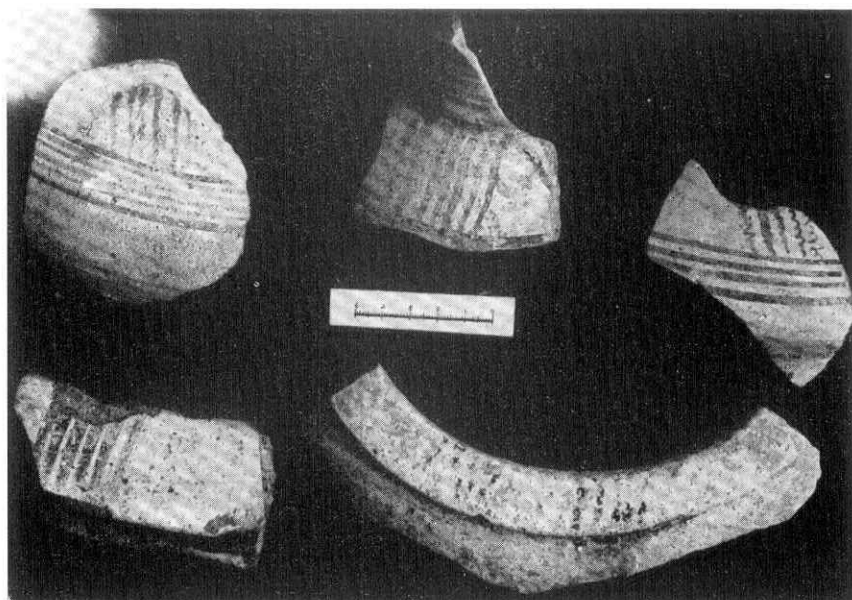


Fig. 9 - Frammenti di ceramica elima da Segesta con decorazione dipinta di tipo metopale

(28) Occorre tuttavia tener presente che la ceramica elima, rappresentata quasi esclusivamente da quella di Segesta, è ridotta a minuti frammenti, onde è spesso arduo - per non dire impossibile - ricostruirne le sagome.

(29) Si tratta di uno scarico occasionale, usato certo per centinaia di anni, alla base di un costone a picco su cui sorgeva verosimilmente la zona sacra della città. Su questa ceramica elima di Segesta, della quale si attende ancora uno studio dettagliato, cfr. J. MARCONI - BOVIO, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes: Ampurias*, XII, 1950, pp. 79 - 90; V. TUSA, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici: Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1967, pp. 169-70 (*pro-manuscriptis*); A. M. BISI, *Aspetti e problemi della ceramica punica arcaica dipinta*, cit., pp. 33 - 36.

(30) E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani: KOKALIOS*, VIII, 1962, tavv. L, 2; LXV - LXXVIII, - LXXXI.

(31) Cfr. le note 26 - 27.

(32) E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento*, cit., tav. LXVII, 1.

qua e là l'imitazione di cadenze micenee.

Una *facies* culturale sostanzialmente affine presenta la ceramica cosiddetta «sicula» della Sicilia Orientale, in cui occorre distinguere, a nostro giudizio, un gruppo più antico e più fedele ad eredità egee della fine del II millennio, che è quello rappresentato dalla ceramica di alcuni centri dell'Agrigentino ove si collegano forti influssi micenei (S. Angelo Muxaro, Polizello, Naro, Pantalica Sud) (30), ed uno più recente, testimoniato dai centri del Siracusano e della piana di Catania (Lentini, Monte d'Ossini, Licodia Eubea, Tremenzano, Finocchito, Ragusa), in cui predominano motivi decorativi più semplici,

consistenti quasi esclusivamente in serie di triglifi verticali alternate a fasce multiple orizzontali, in genere assai sottili, e in gruppi di linee tremolate oblique sulla spalla delle *oinochoai* con bocca trilobata (31).

I vasi dipinti dell'Agrigentino presentano una fisionomia completamente diversa da quella della più tarda ceramica sicula del Siracusano, predominando in essi le scacchiere, i motivi a spina di pesce, le volute pendule che sono già attestate in un frammento submiceneo da Milea (32) e che si combinano agli altri elementi geometrici in un caotico e fitto agglomerato con suddivisione prevalentemente verticale, ignota sia alla ceramica pu-

nica dipinta che a quella sicula posteriore (33).

Si tratta in effetti della manifestazione di un fenomeno culturale diverso e distinto da quello che presiede all'imitazione dei modelli sub-geometrici delle necropoli del Siracusano e che ha per sfondo, ripetiamo, un ambiente fortemente miceneizzato, in cui non esiste alcuna traccia della presenza fenicia (34).

D'altro canto, se è vero che la ceramica di Sutera, di Lentini, di Licodia Eubea è assai simile a quella di Mozia nella

decorazione (non certo però nelle forme, che sono a Mozia prevalentemente di tipo orientale), è pur vero che stretti sono i legami fra il repertorio della ceramica moziese e quello cartaginese arcaico, nonostante alcune differenze già rilevate. Entrambe queste produzioni vascolari, la cartaginese e la punica di Sicilia, probabilmente si ispirano a prototipi greci dell'età geometrica, onde si spiegano anche le superficiali analogie di tematica con la ceramica «sicula» della Sicilia centro-orientale.

Ma qui sorge un altro problema di fondamentale importanza, di cui non si intravede ancora la soluzione: questi mo-

(33) *Ibidem*, tavv. LXV, 2; LXVI, 1 LXXVII, 2; LXXXI, 1, 2^a, 2c.

(34) L'unica testimonianza considerata fino ad oggi la prova di traffici fenici nella Sicilia sud-occidentale alla fine del II millennio a. C., la statuetta di divinità gradiente di tipo siriano rinvenuta presso Silinunte, è stata recentemente attribuita da chi scrive al commercio miceneo: A. M. BISI, *Fenici o Micenei in Sicilia nella seconda metà del II millennio? In margine al cosiddetto Melqart di Sciacca: Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia*, cit., pp. 11 - 22.

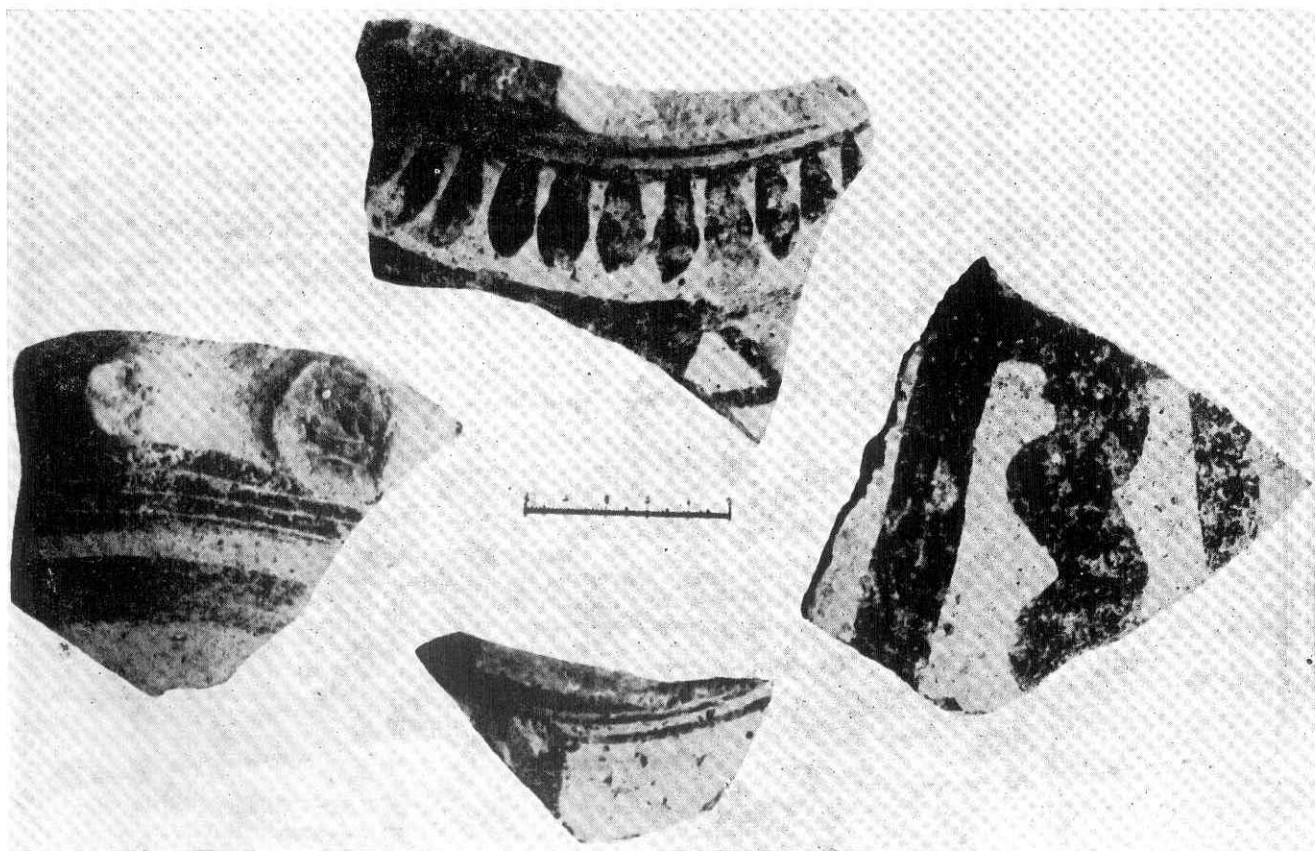


Fig. 10 - Frammenti di ceramica elima da Segesta con decorazione dipinta di tipo metopale

delli ornamentali di tipo geometrico ed a sintassi prevalentemente metopale che ispirano la più antica ceramica punica sono giunti dalla Grecia propria o non piuttosto attraverso un «intermediario», probabilmente cipriota? La seconda ipotesi ci sembra la più probabile, da un lato se si considera il ragguardevole numero di influenze cipriote che improntano la religione e l'arte punica delle origini, in tutte le sue svariate manifestazioni (35), dall'altro, se si presta attenzione al fatto che vasi ciprioti geometrici sono stati recentemente rinvenuti, accanto ad importazioni di anfore attiche del tipo SOS e di vasi di tipo orientale a vernice rossa, nell'insediamento fenicio-punico di Mogador, sulla costa atlantica del Marocco, che risale nei suoi livelli più bassi alla seconda metà del VII secolo a. C. (36).

Occorre d'altro canto rilevare che vasi cicladici di tipo geometrico coesistono con le importazioni cipriote nei luoghi più antichi di colonizzazione semitica: così accade a Cartagine (37) e a Malta (38), onde la componente cipriota non sembra essere stata la sola ad agire nella formazione del repertorio decorativo delle ceramiche puniche.

Di non molto peso ai fini della soluzione del problema si dimostra il secondo gruppo di vasi siciliani dipinti, quello proveniente dalla necropoli palermitana (39), che appartiene



Fig. 11 - Oinochoe arcaica da Palermo (Necropoli punica)

per giunta ad un periodo alquanto più tardo dei vasi moziesi (VI/V sec. a. C.), ed è caratterizzato da un sistema decorativo a larghe fasce orizzontali in vernice bruna o rossa che ricopre tutto il corpo delle *oinochoai*, sia di quelle con imboccatura a fungo, sia di quelle con orlo trilobato (Fig. 11).

In conclusione, si accorda con le circostanze storiche la forte influenza esercitata dalla ceramica greca geometrica sul

più antico repertorio moziese. La colonia fenicia sull'isola offre peraltro, fin dagli inizi, una fisionomia peculiare, dal momento che i Fenici immigrati dovettero intrattenere pacifici rapporti di coabitazione e di scambio con le popolazioni indigene elime e con i coloni delle vicine città greche (soprattutto Selinunte) (40). Ciò spiega come la ceramica dipinta moziese sia quella che serba più fedelmente della stessa Cartagine l'impronta della sintassi decorativa del geometrico greco, la quale ricopre anche a Mozia l'intera superficie del vaso per una sorta di *horror vacui* che non trova riscontro nel repertorio decorativo delle altre aree puniche.

Affine a quella moziese è la produzione vascolare di Cartagine, che riprende la stessa tematica eminentemente astratta dei bei vasi del geometrico cicladico introdotti in A-

(35) A. M. BISI, KYPRIAKA, *cit.*, *passim*.

(36) A. JODIN, *Mogador comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966, pp. 163-166, Tav. XLV.

(37) P. CINTAS, *Céramique punique*, *cit.*, pp. 493-495, figg. 23-24, Tav. LXV, 1; P. DEMARGNE, *La céramique punique*: *Revue Archéol.*, XXXVII, 1951, p. 50.

(38) J. G. BALDACCHINO - T. J. DUNBABIN, *Rock Tomb at Ghajjn Qajjet, near Rabat, Malta*: *P.B.S.R.*, XXI, 1953, tav. XIV c.

(39) Riferenze alla nota 4.

(40) L'impronta greca appare evidente specialmente in alcuni rami della coroplastica moziese: A. M. BISI, *Motivi siciliani nell'arte punica di età ellenistica*: *Archeologia Classica*, XVIII, 1966, pp. 41-53, tavv. XVII-XXIII.

frica, unitamente alle più numerose importazioni corinzie (che forse seguivano una via indiretta attraverso l'Etruria), sulla scia degli scambi e dei traffici mai interrotti con l'Oriente greco.

Il compito non facile di discernere poi i motivi decorativi e la sintassi compositiva di tipo greco (e di isolare nell'ambito della comune matrice elle-

nica elementi argivi, cicladici, protocorinzi, attici) da quelli del geometrico cipriota (richeggiante talora cadenze micenee e siro-palestinesi dell'età del Bronzo) spetta all'immediato futuro e si deve considerare, a nostro parere, uno dei problemi più interessanti — anche se meno studiati finora — posti dall'arte punica delle origini: problema che

investe svariati aspetti della civiltà fenicia d'Occidente e va molto al di là della ricerca delle componenti figurative di una determinata branca artistica, contribuendo — se bene impostato — a risolvere le numerose incognite che ancora sussistono sui tempi e i modi della diaspora coloniale.

ANNA MARIA BISI

